

plastico realizzato da ISACCHINI GAETANO
volontariato WERK VI

Foto: A. Biscardo



LA LEGA CONTRO LA SERENISSIMA

VICENDE DI CAMBRAY
1509 - 1517

dalle "Ricerche Storiche" di Giorgio Capone

L'accordo improvviso, noto come Lega di Cambray, tra Luigi XII, Re di Francia, Massimiliano I, Imperatore di Germania, Ferdinando il cattolico, Re di Aragona, Papa Giulio II della Rovere, Carlo III di Savoia, Enrico, di Inghilterra, Alfonso d'Este, duca di Ferrara, Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, preparò la guerra contro la Serenissima Repubblica. Tale Lega suscitò in Massimiliano il desiderio di restaurare il dominio di un tempo. La Repubblica fu colta impreparata e le sue truppe, al comando del conte di Pitigliano, furono sconfitte ad Agnadello (Chiara d'Adda) il 14 maggio 1509. I reduci dalla rotta di Vailà cercarono di riparare in Peschiera e poi proseguirono per Verona. Il comandante lasciò una guarnigione di circa 300 uomini che nel castello vennero travolti nella notte tra il 29 e il 30 maggio 1509. Le truppe francesi si macchiarono del più crudele eccidio trucidando tutti i superstiti. Fu una rappresaglia per indurre alla resa il Forte di Cremona che ancora resisteva. Il castellano Andrea Riva fu impiccato ad un trave in Rocca assieme al giovane figlio sedicenne. L'atto crudele suscitò un'ondata di terrore tale che tutti i paesi circostanti si affrettarono a giurare fedeltà al Re di Francia. *"Niuna cosa aveva dopo la rotta di Vailà spaventato tanto i veneziani, quanto la espugnazione della Rocca di Peschiera, intorno alla quale si erano persuasi doversi per la Fortezza sua fermare l'impeto del vincitore"*

Il 30 maggio, alla caduta di Peschiera, seguì in Verona la riunione del consiglio universale alla presenza dei Rettori veneti e di quattro Provveditori generali. Il popolo ne fu escluso e si deliberò di consegnare le chiavi della città all'Imperatore Massimiliano, piuttosto che cederla ai Francesi. Il 18 ottobre 1509 Massimiliano, con un seguito di Baroni e di Signori, entrò in città accompagnato da armati. "Soto un baldachino de pano d'oro, su un bel cavallo de pano abardato" corse la voce che l'Imperatore intendesse dichiarare Verona metropoli dell'Impero e la zecca conìò subito una moneta con la scritta: "VERONA CIVITAS METROPOLIS". Il 19 ottobre il popolo giurò fedeltà. Nel mese di dicembre del 1509 Nicolò Macchiavelli, presente a Verona, scriveva che "I popolani e l'infima plebe è tutta Venezia" mentre i nobili parteggiavano per Massimiliano poiché nel mutamento delle cose speravano di recuperare antichi privilegi. Vediamo ora cosa successe in questi circa sette anni di dominio imperiale, le cui truppe erano sotto l'egida del Vescovo di Trento Giorgio Neydeck. Si alternarono passaggi di eserciti composti da spagnoli, borgognoni, francesi, italiani, tedeschi, svizzeri che tra arbitrii, saccheggi e assedi la ridussero in ben tristi condizioni.

Foto: A. Biscardo



Successivamente Papa Giulio II si staccò dalla Lega e con i suoi nuovi alleati, i veneziani e gli spagnoli, mosse contro gli imperiali e i francesi al grido di "fuori i barbari"; ma la Lega fu sconfitta a Ravenna nel 1512. Successivamente entrò in Lega con i veneziani anche l'Imperatore Massimiliano, che si impossessava di Peschiera, sempre nel 1512. La tenne per poco. Si inimicò i veneziani e questi la riebbero grazie alla conquista da parte di Marcantonio de Monti di Verona. (...*Ma di grande importanza fu quando egli con Gianfrancesco, suo nipote giovanetto arditissimo, con una fiorita scelta di contadini da Cavalcaselle, et con una squadra di cavalli tolse Peschiera di mano a Massimiliano Imperatore, imperciocche una mattina per tempo entrò egli con una parte di essi contadini in Peschiera et prese animosamente il ponte della Rocca; avendo Gianfrancesco occupato il ponte dalla parte della terra; di modo che i cavalli col resto dei suoi contadini entrarono nella fortezza e toltola di mano all'imperatore la consegnò di subito ai rappresentanti supremi della repubblica. In segno di che sino al tempo d'oggi si vede sopra la torre di essa Fortezza un San Marco con l'arma dei fedelissimi MONTI DELLA ZAMPA*). Nell'anno stesso Peschiera è perduta e passò agli spagnoli. Nel 1515 i francesi si allearono ai veneziani. Francesco primo, Re di Francia

succeduto a Luigi XII, scese in Italia con un esercito di cinquantamila uomini, comandato da Giacomo Trivulzio. Nell'agosto 1516 la guerra investì Verona. I veneziani posero l'assedio. La città fu difesa dagli imperiali al comando di Marcantonio Colonna. La cosiddetta battaglia dei giganti avvenne a Marignano e durò due giorni, 13 e 14 settembre 1516. Lo scontro tra svizzeri e francesi al soldo degli imperiali fu risolto dall'arrivo dei veneziani. Milano passò sotto il dominio dei francesi. Agli inizi del 1517 venne organizzata un'altra campagna contro Venezia. La muove una coalizione di Monarchi sostenuta da papa Giulio II. Il 18 gennaio Verona tornò ai veneziani contro il versamento di migliaia di ducati pagati al condottiero francese, Lutrec. La cerimonia ancora una volta fu fatta in S. Anastasia, fra il popolo osannante che gridava *"Marco, Marco"*. Il rettore veneziano Andrea Gritti si adoperò per la rinascita dello Stato veneziano in terraferma.

II ° PERIODO VENEZIANO 1517 - 1796

Nel 1529, alla morte di Massimiliano, salì al trono Carlo, sostenuto dai capitali dei banchieri Fugger. Assunse la corona imperiale con il nome di Carlo V. Dal nonno aveva ereditato i possedimenti della corona di Spagna e le terre d'Italia sicché si poteva dire che sul suo impero non tramontava mai il sole. Alla Francia non restava che spezzare questo accerchiamento degli Asburgo. Venezia concentrava i suoi massimi sforzi per difendere i possedimenti di terraferma, tra questi Peschiera, percorsa continuamente da milizie straniere. Il Doge era Antonio Grimaldi (XXXVI) L'imperatore Carlo V non omise nel 1521 di chiedere il passaggio delle truppe che destinava per l'Italia. Ma i veneziani si difesero dicendo che non potevano, senza disonorarsi, violare i loro impegni con la Francia. Così ordinarono la distruzione delle strade e la custodia dei passi montani. Il senato deliberava di far trincerare la sua armata tra Lonato e Peschiera per ostacolare il nemico, se avesse forzato quei passi. Nel 1525 Francesco I, Re di Francia, iniziava la guerra. Venne sconfitto a Pavia e perse il ducato di Milano che passò agli spagnoli. Nel 1526 ritentò la rivincita. Formò una Lega con Papa Clemente VII, Venezia, Firenze e il re d'Inghilterra. Carlo V inviò in Italia quattordicimila lanzichenecchi, mercenari tedeschi, che tutto saccheggiarono al loro passaggio. Clemente VII, costretto a chiudersi in Vaticano, scenderà a patti arrivando fino ad incoronarlo imperatore nel 1530 a Bologna. Da una descrizione, fatta dall'abate Laugier, apprendiamo che : *"dopo la sua incoronazione in Bologna, il 24 Febbraio 1530, Carlo V passò al suo ritorno per Mantova dove restò contento della accoglienza di Federico II dei Gonzaga. Attraverso lo Stato veneziano per trasferirsi a Trento. I Rettori di Verona di Padova e di Vicenza ebbero l'ordine di andare ad incontrarlo con magnifico corteggio e di accompagnarlo fino a che non fosse uscito dalle "terra della Repubblica". La stessa notizia è riferita in una lettera inedita di Branchino Paratico, presente all'ingresso in Peschiera del corteo Imperiale. "L'imperatore Carlo V, dovendo partirsì da Mantova per Lamagna e avendo a passare per il veronese, furono dal Senato mandati a Verona il Capitano di Padova, Podestà di Vicenza insieme con i due Provveditori di campo, Giovanni Delfino e Paolo Nani per fargli onorevole incontro e l'accompagnarono fino alli confini; il giorno vigesimo d'aprile giunse in Peschiera."* Nel 1533, Carlo V è ancora a Bologna per un ritratto del Tiziano, la guerra con la Francia continua e Peschiera, obiettivo militare di rimordine, è incessantemente presa di mira dai vari eserciti in lotta. Nel 1538 successe al padre morto, Guidobaldo II della Rovere, Duca di Urbino che, come il genitore Francesco Maria della Rovere, si mise al servizio della Serenissima. La guerra tra Francia e Spagna continuò ed anche i passaggi di Carlo V si susseguirono nella terraferma veneziana. Nel 1543, reduce dalla infelice impresa algerina, l'imperatore è in transito da Peschiera. A salutarlo Venezia mandò il fior fiore della nobiltà. Tra questi Guidobaldo II della Rovere e Pietro Aretino. L'imperatore, appena vide l'Aretino, lo volle alla destra rompendo le rigide regole del protocollo spagnolo che voleva tutti ii

nobili del seguito dietro e a debita distanza dall'Imperatore. Carlo V restò tre giorni a Peschiera facendo una corte spietata all'eretico scrittore, temibile manipolatore della nascente opinione pubblica. Voleva portarselo alla corte di Augusta e con un simile trattamento perché lo definì un dente cariato che andava strappato o ricoperto d'oro. Pensava di convincerlo a seguirlo, ma l'Aretino, dopo averlo deriso sulle sue imprese militari fallite, non si fece trovare neanche al congedo. Mentre Carlo V se ne ritornava in Val d'Adige, verso la Germania, l'Aretino arrivava a Venezia per cogliere il successo. Il suo prestigio era salito alle stelle per avere detto di no all'Imperatore.

Pietro Aretino in un ritratto del Tiziano
il quadro è esposto a palazzo Pitti in Firenze



L'imperatore Carlo V in un ritratto del Tiziano
il quadro è esposto al Museo del Prado a Madrid



Federico II di Gonzaga che ospitò Carlo V
durante il passaggio da Mantova
il quadro è esposto al Museo del Prado a Madrid

Non appena la Fortezza di Peschiera veniva ultimata nelle sue strutture pentagonali, "L'argomento della sua costruzione è stato ampiamente trattato in una precedente pubblicazione nel vademecum del 2005", terminava la guerra tra gli imperiali e i francesi, conclusasi con la pace del 1559 denominata, "PACE DI CATEAU-CAMBRESIS". La Francia, con la divisione dei beni e dei domini di Carlo V, riuscì ad evitare l'accerchiamento da cui era stata molto minacciata. La Spagna rimaneva la potenza più forte in Europa e vedeva riconosciuto il suo predominio in Italia anche su

quegli stati autonomi come era "La Repubblica di Venezia" su cui esercitava una forte influenza senza intaccarne l'autonomia. Un altro grande conflitto europeo coinvolse la Francia, la Spagna e la Germania. La Repubblica Veneta era, come al solito, passaggio obbligatorio per gli eserciti in lotta. La guerra durò trent'anni (1618-1648). Si concluse con la pace di Westfalia. Durante questa guerra, nel 1630 si rinnovarono le ostilità tra la repubblica Veneta e l'esercito Imperiale. Il veronese divenne teatro di sanguinosi scontri. Durante l'assedio al Ducato di Mantova, l'esercito veneziano fu battuto e si ritirò in Valeggio e Peschiera. Erano i primi giorni del mese di maggio: oltre agli orrori delle armi, Peschiera fu colpita anche dalla peste. Ai saccheggi delle soldatesche si aggiunsero le strazianti e pietose scene degli appestati tradotti nei lazzaretti. La peste era esplosa nel veronese al passaggio dei Lanzichenecci.



Tratta dalla cartina generale delle fortezze venete realizzate fino al confine sull'Adda, della Serenissima Repubblica di Venezia

Quando scoppiò il conflitto per la successione al trono di Spagna, Venezia cercò di rimanere neutrale ma la sua posizione era troppo delicata. Essendo uno stato cuscinetto tra i belligeranti francesi e imperiali, fu costretta a scendere in campo per la difesa dei suoi possedimenti in terraferma. Nella nostra regione si svolsero nel 1701 le prime fasi di questa guerra. Il maresciallo francese Catinat, condottiero dell'esercito ispano-francese, nell'aprile di quell'anno da Castiglione delle Stiviere entrò in terraferma veneziana ed occupò Peschiera, trascurando le proteste del Senato Veneto. Ebbe cura di rafforzare ogni punto strategico e si diresse verso Rivoli, porta di accesso da nord degli austriaci, per tentare di sbarrare loro il passo. L'esercito Imperiale era condotto dal principe Eugenio di Savoia. Questi, dopo avere lasciato dei reparti a Rivoli per fronteggiare le truppe del Catinat, con una audace diversione attraverso l'altipiano dei Lessini calò a conquistare S. Bonifacio, quindi attraverso l'Adige a Legnago e raggiunse Valeggio sul Mincio, colpendo gli avversari sul fianco e costringendoli ad attestarsi a difesa attorno alla Fortezza di Peschiera; resistettero per alcuni giorni, poi altre forze, sopraggiunte da Salienze, penetrarono nelle loro difese. Si ritirarono in Castiglione delle Stiviere dove si concluse l'assedio con la capitolazione dei franco-ispani, il 5 agosto 1701.

Carta del passaggio degli Imperiali, nella campagna di guerra del 1701



Il successivo secolo si apre all'insegna delle guerre di successione europee.

GUERRA DI SUCCESSIONE SPAGNOLA

(1701 - 1714)

Nella nostra regione si sfaldò il Ducato di Mantova; nel 1706 venne abbandonato dal Re Luigi XIV di Francia. Dopo le paci di Utrecht 1713 e di Rastadt 1714 passò sotto il Ducato di Milano. Con questa guerra finivano per l'Italia l'influenza e la denominazione spagnola, sostituita dall'ingerenza austriaca.

GUERRA DI SUCCESSIONE POLACCA

(1733 - 1738)

Con la pace di Vienna del 1738 si indebolì la posizione dell'Austria che perse Novara e Tortona, staccate dal Ducato di Milano. Nello stesso tempo l'Austria incorporò il Ducato di Parma e Piacenza con il Milanese. Con questa pace lo Stato Sabauda si avvicinava con un altro balzo alla bramata linea sul Ticino.

GUERRA DI SUCCESSIONE AUSTRIACA

(1740 - 1748)

Scoppiò la guerra di successione di Carlo VI. Il dominio su tutti gli stati austriaci passò alla figlia Maria Teresa ed a suo marito, l'Imperatore Francesco di Lorena. Parma, Piacenza e Guastalla passarono sotto l'Italia staccate dal possedimento austriaco del milanese, mentre Voghera e Vigevano venivano incorporate nello Stato Sabauda che vedeva i suoi confini attestati sull'agognato fiume Ticino. Con la pace di Acquisgrana, l'Austria restò padrona di una striscia di terra tra il Ticino e l'Adda dove passava il confine del territorio di Venezia. Tale striscia comprendeva il mantovano. Negli ultimi oltre due secoli Venezia fu impegnata in una politica di compromessi:

IL DECLINO DI VENEZIA

1571:

1571 Cadde Cipro dopo una eroica difesa contro i Turchi, condotta da Marcantonio Bragadin; la vittoria di Lepanto ritardò di qualche anno l'espansione turca del Mediterraneo dove Venezia aveva le migliori colonie.

1645:

1645 Cadde Creta (Candia), che si arrese dopo 25 anni di difesa (solo trecento superstiti). Venezia ottenne qualche piccolo successo verso la fine del secolo; ciò non impedì la decadenza e la fine della Repubblica, ormai tagliata fuori delle grandi vie commerciali e stremata dal grandioso sforzo finanziario e militare, sostenuto contro un formidabile nemico.

La Repubblica di Venezia, ridottasi ormai senza forze marittime e terrestri, sopravviveva ancora soltanto per la ripugnanza manifesta delle potenze ad affrontare il problema adriatico che sarebbe sopraggiunto alla sua soppressione. L'aristocrazia se la passava nel lusso e nei piaceri ed organizzava quei carnevali che facevano echeggiare in tutta Europa il suo nome. Il popolo viveva all'ombra delle antiche istituzioni, pago di quella buona amministrazione che fu vanto di Venezia anche nella sua decadenza. Quando i francesi scesero in Italia, Venezia decretò la sua neutralità disarmata. Per lottare contro gli Austriaci, i Francesi occuparono senza scrupoli il territorio veneto che si stendeva dall'Adda all'Isonzo. Nell'Aprile 1797, il lunedì di Pasqua, i veronesi, esasperati dalle spogliazioni e dalle prepotenze dei soldati francesi, insorsero e ne massacrarono quanti poterono. Pochi giorni dopo queste Pasque Veronesi, i veneziani assalirono un vascello francese che tentava di forzare l'ingresso del Porto di Venezia. Allora si vide uno spettacolo miserando. L'antico Senato proclamò la propria decadenza e la nuova municipalità democratica, creata pro forma, lasciò che gli austriaci occupassero i porti dell'Istria e della Dalmazia (maggio 1797). La pace di Campoformio tra Napoleone e gli austriaci sancì la divisione delle sue spoglie: Lombardia alla Francia, Veneto all'Austria. spoglie: Lombardia alla Francia, Veneto all'Austria.